

Giovanni Boccaccio nasce tra il giugno e il luglio del 1313, a Firenze o a Certaldo in Valdelsa, figlio illegittimo del ricco mercante, dipendente e poi socio del Banco dei Bardi, Boccaccino di Chellino. Leggendaria è la notizia della sua nascita a Parigi da una nobildonna di stirpe principesca.

Dopo aver ricevuto i fondamentali insegnamenti grammaticali e letterari, verso il 1327-'28 viene mandato dal padre a far pratica bancaria a Napoli, nella succursale dei Bardi: la compagnia fiorentina che insieme ai Peruzzi e agli Acciaiuoli detiene il monopolio delle imprese finanziarie del Regno di Roberto d'Angiò. Questo apprendistato mercantile e bancario si rivela un totale fallimento. Per sei anni non fa altro che sprecare tempo in un'attività per lui odiosa; sempre per volontà paterna ripiega sul diritto canonico, frequentando le lezioni di Cino da Pistoia (noto maestro di diritto e famoso rimatore stilnovista, amico di **Dante** e **Petrarca**), ma vi perde circa altri sei anni. Così finalmente abbandona gli studi ingrati, e da autodidatta, leggendo sia i classici sia la contemporanea produzione romanzesca cortese, si dedica interamente e avidamente alla poesia, a cui «un'antichissima disposizione dello spirito lo faceva tendere con tutte le sue forze».

La sua formazione intellettuale e umana si compie dunque nel più importante centro culturale italiano: lo Studio (Università) napoletano, la ricchissima biblioteca reale e la stessa raffinata corte angioina si configurano come punto d'incontro tra la cultura italo-francese e quella arabo-bizantina, attirando da ogni parte poeti, letterati, eruditi, scienziati e anche artisti come Giotto, che in quegli anni sta lavorando agli affreschi del Castel Nuovo. Questo vivace mondo culturale, l'aristocratica, elegante e gaia società della corte, gli svaghi, i dilette e gli amori di questi anni spensierati e felici si intravedono nella sua prima produzione letteraria, ispirata dall'amore per la leggendaria Maria dei conti D'Aquino, figlia illegittima del re Roberto d'Angiò: le *Rime*, la *Caccia di Diana*, il *Filostrato*, il *Filocolo*, il *Teseida* (terminato poi a Firenze).

Nel 1340-'41, in seguito al fallimento della Compagnia dei Bardi, richiamato dal padre torna a Firenze a una vita di ristrettezze economiche. Compose la *Commedia delle Ninfe Fiorentine* (1341-'42), l'*Amorosa visione* (1342), l'*Elegia di madonna Fiammetta* (1343-'44), piena di rimpianto per il mondo napoletano, ed infine il *Ninfale fiesolano* (1344-'46).

Soggiorna a Ravenna, alla corte di Ostasio da Polenta (1345-'46); e poi a Forlì, al seguito di Francesco degli Ordelaffi (1347-'48). Rientrato a Firenze, nel 1348 assiste agli orrori e alla tragedia della peste (durante la quale perde il padre), poi rievocata nell'opera che rappresenta il culmine della sua esperienza creativa, il ***Decameron*** (1349-'51).

Grazie alla sua fama letteraria riceve da parte del Comune di Firenze importanti e onorifici incarichi ufficiali, come le ambascerie in Romagna (1350), presso Ludovico di Baviera (1351), e presso i papi Innocenzo VI (1354) e Urbano V ad Avignone e a Roma (1365, 1367). Nel '50 è inviato a Ravenna per consegnare alla figlia di Dante, suor Beatrice, un simbolico risarcimento per l'esilio del padre. Nel '51 si reca a Padova dal Petrarca per restituirgli il patrimonio familiare confiscatogli dal Comune, e per offrirgli una cattedra del nuovo Studio.

Dopo la composizione del *Decameron*, inizia un periodo di ripiegamento spirituale e di vocazione meditativa. Boccaccio si dedica appassionatamente allo studio dei classici, scambiando testi antichi col Petrarca, a cui è inoltre legato da un'affettuosa amicizia. Diffonde in Italia e in Europa le più recenti e mirabili scoperte di codici e opere letterarie (Varrone, Marziale, Tacito, Apuleio, Ovidio, Seneca). Nel 1359 fa istituire presso lo Studio

di Firenze la prima cattedra di greco, assegnandola a Leonzio Pilato, a cui commissiona anche la traduzione dei poemi omerici. Nell'ambito di questa ampia attività filologico-erudita di tipo umanistico si collocano i suoi repertori sulle divinità classiche (*De genealogiis deorum gentilium*), sulla geografia (*De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris*), sulle più illustri figure femminili (*De claris mulieribus*), e maschili (*De casibus virorum illustrium*).

Nel 1355 o nel 1365 compone il *Corbaccio*. Forti scrupoli morali lo portano a meditare persino la distruzione del *Decameron*, ma il Petrarca in una lettera del 1364 lo dissuade, invitandolo a riflettere sui valori spirituali dell'attività letteraria. Dopo aver ricevuto gli ordini minori, nel 1360 ottiene da papa Innocenzo VI l'autorizzazione ad aver cura di anime; e l'anno successivo, si ritira a Certaldo nella casa paterna, in cui crea con Filippo Villani, Luigi Marsili e Coluccio Salutati un centro di cultura umanistica.

Nel 1362, e poi ancora nel 1370, si reca a Napoli nella speranza di trovarvi una decorosa sistemazione, ma entrambe le volte torna a Certaldo deluso e amareggiato. Nel 1373 riceve l'incarico da parte del Comune di Firenze di commentare pubblicamente la *Commedia* di Dante nella chiesa di Santo Stefano di Badia, ma dopo pochi mesi, essendo sofferente di idropisia, è costretto a rinunciare alle sue pubbliche letture, interrompendole al canto XVII dell'*Inferno*.

Stanco, malato e angustiato dalle solite ristrettezze economiche, si ritira a Certaldo, dove muore il 21 dicembre 1375, un anno e mezzo dopo il suo amico Petrarca.

Il ***Decamerone*** o ***Decameron*** (dal **greco antico**, δέκα, *déka*, "dieci", ed ἡμέρα, *hēméra* "giorno" : "dieci giorni") è una raccolta di **novelle** scritta nel **Trecento** da **Giovanni Boccaccio**.

È considerata, nel contesto del Trecento europeo, una delle opere più importanti della letteratura, fondatrice della letteratura in prosa in **volgare italiano**. Ebbe larghissima influenza non solo nella letteratura italiana ed europea (si pensi solo alle ***Canterbury Tales*** di **Geoffrey Chaucer**), ma anche nelle lettere future, ispirando l'ideale di vita dedicata al piacere ed al culto del viver sereno tipici della cultura **umanista** e **rinascimentale** (che si traduce per esempio nel celebre ***Trionfo di Bacco e Arianna***, composizione poetica di **Lorenzo de' Medici**).

Il libro narra di un gruppo di giovani, sette donne e tre uomini, che trattenendosi fuori città per dieci giorni (come descrive il titolo), per sfuggire alla **peste nera**, raccontano a turno le novelle, di taglio spesso umoristico e con frequenti richiami all'erotismo bucolico del tempo. Per quest'ultimo aspetto, il libro fu tacciato di immoralità o di **scandalo**, e fu in molte epoche **censurato** o comunque non adeguatamente considerato nella **storia della letteratura**.

Il Decamerone fu anche ripreso in versione **cinematografica** da diversi **registi**, fra i quali **Pier Paolo Pasolini**.

Il titolo completo che Boccaccio dà alla sua opera è *Comincia il libro chiamato Decameron cognominato prencipe Galeotto, nel quale si contengono cento novelle in diece dì dette da sette donne e da tre giovani uomini*.

Decameron deriva dal greco e letteralmente significa "dieci giorni" e si rifà all'**Exameron** ("sei giorni") di **Sant'Ambrogio**. In realtà il tempo in cui questi giovani stanno in campagna è di 14 giorni poiché il venerdì è dedicato alla preghiera e il sabato alla cura personale delle donne.

Quest'opera è cognominata (ossia sottotitolata) Principe **Galeotto**, con riferimento a un personaggio, Galeuth o Galehaut, del **ciclo bretone** del romanzo cortese che fece da intermediario d'amore tra **Lancillotto** e **Ginevra**. "Galeotto" inoltre riecheggia un famoso verso, riferito allo stesso personaggio, del **V canto** dell'**Inferno** di **Dante Alighieri**, "**Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse**", verso con cui **Francesca** termina il suo racconto.

La struttura

All'interno del Decameron, Boccaccio immagina come, durante il periodo in cui la **peste** devasta **Firenze (1348)**, una brigata di tre ragazzi e sette fanciulle tutti di elevata condizione sociale decidano di cercare una possibilità di fuga dal contagio spostandosi in campagna. Qui questi dieci giovani trascorrono il tempo secondo precise regole, tra canti, balli e giochi. Notevole importanza, come vedremo dopo, assumono anche le preghiere. Questi per occupare le prime ore serali decidono di raccontare una novella ciascuno secondo precisi rituali quali l'elezione quotidiana di un re che fisserà il tema di giornata a cui tutti gli altri narratori dovranno ispirarsi nei loro racconti ad eccezione del solo Dioneo al quale è concesso di non rispettare il tema delle giornate. La prima e la nona giornata hanno un tema libero. Inoltre Boccaccio cura molto ogni piccolo particolare; per esempio già dalla scelta dei nomi possiamo capire quale sia il carattere e la funzione del personaggio: *Dioneo* letteralmente dal **latino** significa "Dio Nuovo" quindi allude al significato di una vita diversa ed infatti è il ragazzo ribelle della brigata; oppure, ancora, *Panfilo*, che dal **greco** significa "Tutto Amore", racconterà spesso novelle piene di carica erotica. Tutti insieme questi personaggi riflettono poi il vero carattere dell'autore.

Nel *Decamerone* le cento novelle, pur avendo spesso in comune il tema, sono diversissime l'una dall'altra, poiché il poeta rappresentò la vita di tutti i giorni nella sua grande varietà di tipi umani, di atteggiamenti morali e psicologici, di virtù e di vizio; da ciò ne deriva che il *Decameron* offre una straordinaria panoramica della civiltà del Trecento: in quest'epoca l'uomo borghese cercava di creare un rapporto fra l'armonia, la realtà del profitto e gli ideali della nobiltà cavalleresca ormai al tramonto.

La cornice

L'opera è tutta attorniata da una **cornice narrativa**. Questa è tutto ciò che si trova al di fuori delle novelle ed in modo particolare: la Firenze contaminata dalla peste in contrapposizione con il gruppo di dieci giovani di elevata condizione ritirati in campagna per trovare scampo dal contagio. È per questo che Boccaccio all'inizio dell'opera fa una lunga e dettagliata descrizione della malattia che colpì Firenze nel 1348 (ispirata quasi interamente a conoscenze personali ma anche all'**Historia Langobardorum** di **Paolo Diacono**) che, oltre a decimare la popolazione, distrugge tutte quelle norme sociali, quegli usi e quei costumi che tanto gli erano cari. Al contrario, i giovani creano una sorta di realtà parallela quasi perfetta per dimostrare come l'uomo, grazie all'aiuto delle proprie forze e della propria intelligenza, sia in grado di dare un ordine alle cose, che poi sarà uno dei temi fondamentali dell'**Umanesimo**. In contrapposizione al mondo uniforme di questi giovani si pongono, poi le novelle che hanno vita autonoma: la realtà presentata è quella mercantile e della borghesia che rappresentano l'eterogeneità del mondo e la nostalgia

verso quei valori che via via stanno per essere distrutti per sempre; i protagonisti sono moltissimi ma hanno tutti in comune la determinazione di volersi realizzare per mezzo delle proprie forze. Tutto ciò quindi fa del Decameron un'opera unica poiché non è una semplice raccolta di novelle ma sono tutte collegate fra di loro attraverso questa cornice.



Decameron by **John William Waterhouse**, (1916)